

Il modello tolemaico un boomerang per Berlusconi

di Stefano Ceccanti

La maggioranza è partita lancia in resta con l'intento dichiarato di approvare da sola una riforma elettorale per facilitare la propria vittoria. Al momento non è chiaro quale sia il testo di riferimento: spesso basta una virgola a fare una differenza enorme. Alcuni interrogativi molto rilevanti sono già stati proposti su queste colonne da Franco Bassanini. Ne ricordo il principale: si vuole cambiare solo il sistema della Camera? Ma così facendo si rischia di rendere più probabili risultati opposti, con la Cdl vincitrice alla Camera e la Gad al Senato e col conseguente obbligo di creare una "grande coalizione" dopo aver parlato tanto di democrazia dell'alternanza. Si potrebbero poi riproporre tutta una serie di giudizi di valore, quanto mai sensati, che riepiloghiamo brevemente a favore di improbabili sussulti di sensatezza. Che Paese è quello in cui a fine legislatura una maggioranza vuole costruirsi una legge elettorale su misura? L'unico caso estero che si riesce a trovare è quello di Mitterrand nel 1986 (in cui peraltro lo scopo non fu raggiunto): ma allora, anche se l'intento era prevalentemente strumentale, ci furono due importanti differenze. Un sistema proporzionale corretto faceva parte del programma elettorale di Mitterrand nel 1981; non mancò chi si oppose, dimettendosi per questo dal Governo. Lo fece Michel Rocard con un coraggioso e limpido articolo su "Le Monde" contro gli effetti deleteri di quel sistema sulla tenuta istituzionale del Paese. Ma noi, siamo in Italia: nessuno si dimetterebbe dal Governo contro una riforma elettorale del genere (soprattutto in questa maggioranza) né darebbe grande spazio ad argomenti di valore: il debole machiavellismo personale di breve periodo regna sovrano. Infine resta il paradosso di un sistema che ha per molti aspetti già realizzato un certo grado di stabilità, dove la frontiera tra i due poli è ormai consistente, tanto da scoraggiare sempre più facili trasformismi, un sistema che soffre però di rivalità interne a ciascun polo e dove viene presentato come rimedio quello di un sistema più proporzionale che ha come risultato certo proprio quello di aumentare la conflittualità dentro le coalizioni. Dove cioè il malato viene invitato a esporsi di più al male che già lo affligge.

Mi sembra però importante sottolineare soprattutto un giudizio di fatto che rende la proposta difficile da approvare e che quindi potrebbe risparmiare al centrosinistra un duro ostruzionismo, oltre che contromisure politiche (ogni sistema può essere almeno parzialmente aggirato o neutralizzato) e al capo dello Stato l'esercizio pressoché dovuto del potere di rinvio delle leggi (se non si rinvia una legge elettorale dichiaratamente costruita a scopo di parte quando mai lo si dovrebbe fare?). Le convenienze interne alla maggioranza, al di là dell'obiettivo minimo di danneggiare la Gad, sono fortemente divaricanti. Berlusconi ha in mente un ferreo legame tra il nuovo sistema (dove si darebbe solo il voto proporzionale che si riverserebbe automaticamente sul candidato uninominale) e la revisione della legge della par condicio, eliminando una serie di vincoli per poter irrompere con forza nella campagna a favore di Forza Italia. Se si combinano i due elementi ne viene fuori un modello tolemaico di sistema politico: Fi al 30% circondata da piccoli satelliti alleati. Quello che il Premier aveva teorizzato il giorno delle elezioni europee andando al seggio nella famosa esternazione ad urne aperte con esiti finali poco brillanti. Il maggior peso del voto proporzionale sarebbe immaginato per colpire la Gad e poi gli effetti frammentanti del proporzionale verrebbero arginati dal surplus di potenza economico-mediatica con cui Fi annichirebbe elettoralmente gli alleati-competitori. Questi ultimi, invece, non sono

affatto interessati alla revisione della par condicio proprio perché senza di essa la concorrenza di Fi sarebbe ben più temibile e mirano ad espandere il proporzionale ben oltre le concessioni di Berlusconi: eliminare la soglia di sbarramento attuale del 4% che è per molti insuperabile (a cominciare dal nuovo Psi e dal Pri), ripristinare il corruttore sistema delle preferenze, nonché dissolutore di qualsiasi coerenza interna dei partiti e ridurre la quota di maggioritario dal 75 al 50% (Udc). Anche gli alleati minori di Berlusconi sono lontani da un sistema equilibrato ed efficiente: mirano solo a restaurare una qualche variante del vecchio pentapartito da cui provengono e di cui sono nostalgici. Silente o blandamente consenziente appare invece An, paga dell'ascesa del proprio leader alla Farnesina. Ora tiene sul bipolarismo ma si piega all'onda neo-prop perché non crede più di poter crescere o comunque perché al suo leader quel partito non serve più.

Se quest'analisi è vera, la riforma è pertanto improbabile: del resto la Cdl potrebbe ben ricordarsi che l'attuale legge della Camera consente già di affiancare al candidato uninominale fino a 5 simboli diversi dei vari partiti, una possibilità che se utilizzata ridurrebbe forse significativamente il peso del voto disgiunto. Perché, quando già esiste tale possibilità a legislazione vigente, bloccare il Parlamento per mesi, col rischio di dover modificare alcuni aspetti-chiave? Basti pensare all'idea di impedire all'elettore di dare un voto distinto al candidato uninominale quando i cittadini sono abituati dall'elezione del sindaco a quella del Presidente della Regione a dare due voti diversi su un'unica scheda. Se la riforma fosse approvata quanti sarebbero i voti nulli di elettori convinti di poterlo fare anche per la Camera? E, anche ammesso che la distinzione tra i due voti nel maggioritario premia tradizionalmente il centrosinistra, la Cdl deve tener conto che il suo è un elettorato meno politicizzato, tra cui le schede nulle potrebbero essere ben maggiori, annullando o capovolgendo l'effetto sperato. Il centrodestra possiede validi tecnici in grado di comprendere questi dati, oltre gli improvvisatori che sin qui hanno dominato. Per questo mi sembra molto probabile che qualcuno si accorga in tempo di essere finito in un vicolo cieco non tanto in nome del bene del Paese, ma di un freddo calcolo tra costi e benefici. Se non dovessero accorgersene, il centrosinistra farà bene ad opporsi duramente, ma senza pensare che una sconfitta parlamentare sarebbe l'ultima spiaggia. C'è anche un esempio italiano su cui meditare: la legislatura del '53 finì in maniera tumultuosa con l'approvazione della cosiddetta "legge truffa". Quanto pagò la maggioranza centrista nelle urne l'impressione che diede di volere una riforma che la puntellasse? E in quel caso non c'era neanche l'abnormità di un 75% di eletti nei collegi per i quali non si potrebbe votare: altro che ritocco tecnico! Qui, oltre all'uso di parte ci sarebbe anche l'espropriazione palese di un potere del singolo cittadino-elettore.

Uscite dal vicolo cieco rinunciando a un grave errore, prima che sia tardi, nell'interesse di tutti.